



## Inventing Anna (2022)

**Da un'idea di Shonda Rhimes, una serie sul desiderio di emergere a tutti i costi. Una metafora dei nostri tempi.**

Un film di David Frankel, Nzingha Stewart, Tom Verica con Julia Garner, Anna Chlumsky, Laverne Cox, Terry Kinney, Anders Holm. Genere Drammatico durata 60 minuti. Produzione USA 2022.

La serie si ispira all'articolo di Jessica Pressler, anche produttrice dello show, "How Anna Delvey Tricked New York's Party People", pubblicato sul New York Magazine.

**Claudia Catalli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Un'ereditiera tedesca appassionata di moda e arte di nome Anna Delvey viene arrestata. Una giornalista incinta è decisa a fare chiarezza e a raccontare per prima la sua storia. Emerge il dubbio: è una vincenda di frodi milionarie o l'ascesa di un'imprenditrice geniale?

C'è l'intuito infallibile di Shonda Rhimes dietro l'ennesima serie destinata a diventare un fenomeno su Netflix, quell'"Inventing Anna" che svela nel titolo molto di quello che vedremo. Ovvero la costruzione a tavolino di un'identità, la determinazione ad emergere, a spiccare nel mondo dei potenti di New York.

Una sorta di american dream dei giorni nostri, in cui una rampolla benestante (così pare) può permettersi di sfidare con intelligenza e arroganza il potere maschile di Wall Street, delle banche come delle grandi lobby di riccastri americani. Fa ancora più effetto perché la ragazza in questione ha un accento straniero. Dice di essere un'ereditiera tedesca, a breve si scopre che le sue radici affondano in Russia e in una storia che solo le ultime puntate sveleranno.

È una serie decisamente attuale sulla contemporanea sete di potere, che oggi significa principalmente avidità di fama, soldi, abiti e ristoranti di lusso. Rhimes inventa una protagonista detestabile per farle compiere tutto quello che vediamo abitualmente sui social, ragazze e ragazzi felici di ostentare un benessere economico, spesso inesistente, pur di avere notorietà, visibilità, più like possibili ai propri post. Da questo punto di vista, come grande metafora di ciò che siamo diventati - una società in gran parte narcisista e a caccia di like che brama l'opulenza puntando all'apparire, più che all'essere - la serie è oltremodo interessante.

Si sviluppa come una sorta di giallo sul mistero della vera identità della protagonista, attraverso l'indagine condotta principalmente dalla giornalista incinta interpretata da Anna Chlumsky, relegata a servizi di serie b per colpa di un errore in passato. Procedo poi virando sul "legal-drama", attraverso il processo legale nelle ultime puntate (le più interessanti di tutta la serie), un po' alla "Le regole del delitto perfetto", altra serie ideata dalla Rhimes.

C'è tuttavia più di un problema a livello narrativo. In nome del ritmo si sacrificano dettagli utili a rendere credibile la storia (un esempio su tutti, posto che parliamo di una scaltra manipolatrice, resta fino alla fine della serie la domanda sul perché mai i più potenti e competenti di New York le abbiano davvero prestato milioni di dollari) e qua e là serpeggiano lacune di sceneggiatura. Inoltre, per quanto l'attrice Julia Garner si mostri talentuosa nel calarsi nei panni della detestabile Anna, il problema della caratterizzazione del personaggio sta proprio nella sua scrittura.

Non c'è mai un briciolo di ironia o autoironia, né di altre qualità che avrebbero potuto conquistare veramente il cuore dello spettatore. Anna, in altre parole, non ha il talento straordinario di "La regina degli scacchi" (Anya Taylor Joy), sembra piuttosto la brutta copia della killer di 'Killing Eve' (Jodie Comer), spregiudicata assassina russa che tuttavia riusciva a provare un sentimento di trasporto e umanità per la sua indagatrice (Sandra Oh).

Il rapporto tra le due è goffamente imitato qui dalla relazione che si crea tra Anna e la giornalista Vivian, ma non coinvolge mai altrettanto, mancando dell'ironia ed empatia giuste per coinvolgere fino in fondo. Restano, quello sì, due sognatrici capaci di ergersi contro un sistema dominato dagli uomini (il giornalismo come le banche) e spuntarla a modo loro. Resta anche l'idea, potente, che l'insubordinazione sia l'unica via che resta a una donna per poter emergere e ottenere la carriera o il riconoscimento meritati.

Avvertenza, posta in apertura di ogni puntata: "La storia è completamente vera... tranne le parti totalmente inventate", in effetti ai titoli di coda sono affidati i nomi e i volti veri che hanno vissuto a vario titolo la vicenda raccontata dalla serie. Su tutti, la giornalista che pubblicò il famigerato articolo su Anna: si tratta di Jessica Pressler del New York Magazine.